

PREMESSA

A distanza di venticinque anni dalla pubblicazione di quella che avrebbe dovuto essere una *Storia economica d'Italia nel secolo XIX, 1815-1914* di Mario Romani, viene proposto con il titolo *L'Ottocento economico italiano* un testo che ha sostanzialmente lo stesso oggetto, cioè la ricostruzione della vita economica della penisola nella lunga fase di passaggio dal predominio agricolo al formarsi di una prima base industriale.

Al conseguimento di questo obiettivo, che considerava il frutto maturo del suo impegno di studioso e di docente, Romani aveva dedicato anni di intensa e continua ricerca nonché di pratica didattica, ma non riuscì a dare completa attuazione al progetto, espresso nel titolo dell'opera, perché la morte lo colse nel 1975. Mentre nel primo volume, quello appunto edito nel 1967, era contenuta l'introduzione e la fase compresa tra il 1814 e il 1859, nel secondo volume, uscito postumo nel 1976, aveva trovato posto la fase relativa agli anni 1860-1882; una riedizione che unificava i due volumi, privandoli però degli apparati bibliografici e della imponente documentazione, è del 1982. Di conseguenza, oltre alle due parti pubblicate, del disegno originario, così come Romani l'aveva delineato, restava solo lo schema dei capitoli non scritti, schema che ho reso noto nell'introduzione all'edizione del 1976. Restava per me, per gli altri allievi della sua scuola e per quelli ai quali abbiamo cercato di trasmetterlo, anche e soprattutto l'insegnamento e quanto ci aveva comunicato nel corso di un ininterrotto rapporto personale molto stretto che si era alimentato nelle ricerche storiche condotte sotto il suo stimolo e, soprattutto, sotto la sua guida già a partire dal decennio '50.

Da allora ad oggi le nostre conoscenze sull'Ottocento economico ita-

liano si sono continuamente ampliate ed arricchite. Si sono affinati i metodi di ricerca, nuove fonti documentarie sono state individuate ed impiegate, nuovi modelli interpretativi sono stati proposti ed applicati nell'indagine storiografica.

Anche il moltiplicarsi di pubblicazioni di tipo manualistico e ad uso didattico è certo la manifestazione più convincente di come il quadro di riferimento degli studi si sia modificato da quando Romani compiva quello che - allora - era certamente il grande tentativo di dare una nuova sintesi interpretativa della vicenda secolare del nostro paese come strumento insostituibile per l'insegnamento. Va rilevato che in concomitanza con gli sviluppi registrati sul piano scientifico e culturale, anche le esigenze didattiche si ampliavano e si articolavano in una grande pluralità di insegnamenti facenti capo alle cattedre, agli istituti ed alle strutture di ricerca in continua espansione: non si modificava, ovviamente, solo la quantità, ma anche la qualità del prodotto didattico che veniva richiesto.

A questo positivo processo di dilatazione degli interessi storico-economici, l'Istituto che Romani aveva creato nel 1960 è rimasto particolarmente attento: lo richiedeva il forte impegno formativo da Lui ereditato non solo nella Facoltà di Economia e Commercio, che andava continuato e che si è poi allargato ad altre Facoltà dell'Università Cattolica, ma anche ad altre cattedre, man mano che ad esse erano chiamati quanti si consideravano suoi allievi nel metodo di lavoro, nel modo di intendere la ricerca storico-economica, nell'indagine storiografica praticata personalmente e collettivamente. Provano questa continuità i programmi di ricerca che dal '75 sono stati realizzati dall'Istituto nella direzione dell'approfondimento o della specificazione di alcune grandi tematiche che già Romani aveva individuato: la storia del regime fondiario e agrario lombardo, la storia delle istituzioni di credito a sostegno dell'attività economica locale, la storia del processo di industrializzazione nell'area comasca, cremonese, lodigiana, bergamasca e in quella regionale, la storia del pensiero agronomico, per ricordare solo i filoni principali di un organico interesse che si è articolato su momenti ed aspetti particolari del processo di passaggio dall'equilibrio agricolo-commerciale a quello industriale, cioè all'ipotesi di lavoro centrale di tutta l'impostazione storiografica di Romani.

Una tale continuità dell'Istituto non è solo documentata dai titoli delle ricerche compiute e pubblicate nell'arco di un ventennio, ma anche dal suo organizzarsi interno, perfezionando gli strumenti di lavoro e le attrezzature, come la schedatura sistematica dell'imponente letteratura

su temi di interesse generale e specifico. Essa è documentata inoltre sia dai programmi di aggiornamento o di approfondimento che sono stati attuati, sempre in questi anni, in connessione stretta con le ricerche e con gli impegni didattici, sia dai seminari, tenuti con colleghi della disciplina e di discipline affini per dibattere temi e problemi di storia economica, sia infine dalla partecipazione assidua a convegni e a seminari esterni i cui risultati venivano fatti rifluire all'interno del gruppo dei collaboratori.

Anche il rilevante carico di lavoro costituito dall'elaborazione delle tesi di laurea è stato ricondotto con sistematicità a questo programma per quel tanto che esso non poteva non coinvolgere, anzi doveva, le nostre responsabilità di docenza e di studio e quindi con la ricerca di nuove fonti documentarie da mettere a disposizione, con i seminari di metodologia della ricerca storica tenuti appositamente per i laureandi, con la proposta di gruppi di temi da studiare, organici ai programmi di tutto l'Istituto.

Questa lunga premessa sull'attività dell'Istituto non appaia superflua al lettore, perché questo testo sull'Ottocento economico italiano - e quello che seguirà sul Novecento - è da considerare il prodotto del metodo di lavoro che ho prima descritto in modo particolareggiato: infatti la periodizzazione in cui è stata strutturata la narrazione, l'impianto generale dell'opera nonché quello dei singoli capitoli e quindi la loro stesura hanno costituito altrettante fasi in cui sono stati discussi ed approfonditi, con un sistematico lavoro collettivo, i problemi che si presentavano.

La formula secondo la quale ogni autore risponde di ciò che ha scritto, va qui intesa nel senso che ogni autore si è adoperato perché il suo personale apporto fosse il frutto e la dimostrazione della sua adesione all'ipotesi generale sulla storia economica dell'Ottocento italiano alla quale siamo rimasti coerentemente e non acriticamente fedeli: quella proposta da Romani, con gli arricchimenti e gli aggiustamenti che d'altra parte il progresso e l'ampliamento delle conoscenze imponevano e che la sensibilità per nuove chiavi interpretative richiedeva. Questo modo di procedere, che non vuole proporsi come modello ma neppure essere considerato accidentale, con i suoi problemi e le sue difficoltà si è sviluppato nell'arco di tre anni, durante i quali i testi sono stati esaminati, cioè discussi e rielaborati in due fasi, quella della prima stesura e quella della stesura definitiva.

Inoltre al lettore non deve sfuggire che gli autori si sono trovati di fronte a specifiche e ben differenti difficoltà, a seconda dei periodi sto-

rici su cui hanno lavorato: per tre di essi, cioè per Aldo Carera, per Luigi Trezzi e per Gianpiero Fumi, se l'opera di Romani offriva sostanziali possibilità di riferimento alla linea ricostruttiva, la letteratura storiografica successiva prospettava questioni nuove su cui confrontarsi. Per Pietro Cafaro e per Claudio Besana, i quali si sono fatti carico della ricostruzione delle fasi storiche successive al 1882, alla mancanza di quel riferimento si accumulavano le incertezze e le difformità interpretative disponibili, insieme alla non sistematicità degli approfondimenti e alla meno ricca produzione storiografica relativa al lungo periodo che comprende la fase di grande crisi e quella della prima industrializzazione. Qualche difformità nel livello dell'analisi come nell'organizzazione della materia che è riscontrabile tra i cinque contributi rispecchia, in altre parole, uno stato degli studi - rigorosamente documentato dai riferimenti bibliografici di ogni capitolo - sui quali sono stati costruiti tutti i contributi e che pertanto va realisticamente considerato più che come un limite, come un quadro delle tematiche da sviluppare: si definisce così, nel contempo, un nostro proposito, ma anche una proposta rivolta agli studiosi.

Il proposito è quello di considerare questi risultati, che ora vengono pubblicati, come un momento, ben definito ma non chiuso, del nostro programma di lavoro: sia per l'impegno - con cui l'Editore concorda - di aggiustamenti alla forma e alla sostanza che potranno essere suggeriti dall'utilizzo del testo nella nostra ed altrui attività di insegnamento, sia nel senso di una continua e sistematica riflessione che consenta una più soddisfacente interpretazione delle vicende stesse. Che colga, ad esempio, le connessioni interne alla esperienza economica con maggiore profondità e a livelli di analisi più attenti alla complessità dei fenomeni esaminati e quindi alla differenziazione infra-nazionale o per aree territoriali e internazionali di tale esperienza, alla dimensione strettamente economica ma anche a quella sociale, politico-istituzionale e culturale.

La proposta è, in una prospettiva che coinvolga tutta la disciplina, di dare finalmente organicità **agli** studi sull'Ottocento economico italiano, mettendo fine alla frammentazione e alla sporadicità degli oggetti di ricerca che sono stati affrontati dagli studiosi in questi decenni.

Per concludere, il volume è certo da considerare e valutare come il punto di arrivo di una intensa attività di ricerca dell'Istituto, o se si vuole di avanzamento di quella che è l'interpretazione che una scuola di studiosi offre attraverso la versione da alcuni di essi tradotta nella narrazione sulla quale si sono cimentati: ma vuole anche essere premessa per ulteriori sviluppi ai quali tutto l'Istituto si sente impegnato.

Il curatore del volume, che ne ha seguito e guidato in tutte le fasi sopra descritte la faticata preparazione, sente il dovere di ringraziare, uno per uno, gli autori per questo contributo che hanno dato alla continuità ed alla vitalità della scuola fondata da Mario Romani.

Sergio Zaninelli

Direttore dell'Istituto di Storia economica e sociale
«Mario Romani» dell'Università Cattolica del S. Cuore

Milano, ottobre 1993